

Chiesa, famiglie e ragazzi incontro a Gesù

Abstract

Premessa

Introduzione

Di fronte alla prassi della catechesi parrocchiale dell’Iniziazione Cristiana, che emerge anche dalla vostra verifica, siamo chiamati a non scoraggiarci, ma a tornare con fiducia alla promessa fedele di Gesù: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt 18, 20*), e senza abbandonarsi a facili entusiasmi, tentare di *ri-dare* fiato alla speranza, prendendo le distanze da dolorose e sterili rassegnazioni.

Il Direttorio diocesano, a mio parere, sebbene vada integrato da una buona sussidiazione (da più parti richiesta nella verifica) e arricchito dalla riflessione di questi giorni, appare come un tentativo della Chiesa di Terni – Narni - Amelia di “*abitare*” il periodo di faticosa transizione che stiamo vivendo, nella consapevolezza chiara che la riflessione è “in divenire”, e che, per tale motivo, una qualsiasi conclusione unilaterale apparirebbe illusoria, parziale e metodologicamente scorretta.

1. EG: una “cornice apostolica della chiesa” e del rinnovamento dell’IC

Nel recente Seminario Nazionale sull’IC dello scorso 16 febbraio, il catecheta Enzo Biemmi, parlava dell’EG come della “cornice apostolica della Chiesa” citando un brano dello stesso Papa Francesco: «Vi raccomando l’*Evangelii gaudium*, che è una cornice. Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l’*Evangelii nuntiandi* e il documento di Aparecida. Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull’evangelizzazione, la forza dell’*Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli per tornare a offrirli su un piatto nuovo. L’*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi» [Papa Francesco in: *La Civiltà Cattolica*, 2016 IV 417-431 | 3995 (10 dicembre 2016), 428].

Il primo lato della cornice, quello di sinistra da cui parte EG, è la **gioia**: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG n. 1).

Il secondo lato della cornice, quello di destra, è la **missione**. Essa si riassume in “la chiesa in uscita”. Il n. 21 è esplicito in tal senso: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria».

Il terzo lato della cornice, quello che sta da base, è la **storia**. La storia è il campo della missione della chiesa e il luogo ove essa non solo opera, ma ascolta, discerne i segni del Verbo. EG n. 269 dice: «Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci ralleghiamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità».

Il quarto lato della cornice è lo **Spirito Santo**. È l’ultimo capitolo di EG. Il testo è basato così su una bella inclusione: inizia con la gioia e termina ricordando che l’evangelizzazione è l’azione misteriosa dello Spirito e che l’annuncio da parte della comunità ecclesiale è un servizio di mediazione alla sua opera, una diaconia dello Spirito Santo. L’IC a Terni – Narni - Amelia, come in tutte le diocesi, deve muoversi dentro queste quattro coordinate, questi quattro lati di un’unica cornice.

2. Sei pennellate per un dipinto che sa di rinnovamento

«EG costituisce la bussola per la trasformazione missionaria cui siamo chiamati da tempo e la risposta più seria alle questioni poste dall’Iniziazione cristiana» (A. Napolioni).

2.1. Prima pennellata: una Chiesa “in uscita”

a. *Ripensare l’IC secondo l’ispirazione catecumendale*

Un primo passo da compiere, per rilanciare il cammino intrapreso con il Direttorio, dentro la proposta di una autentica *conversione missionaria*, è quello di aiutare tutte le comunità parrocchiali, soprattutto quelle più piccole ed in difficoltà, a “mentalizzarsi” sulla necessità di avviare un vero e proprio cammino di rinnovamento della propria modalità di annuncio per diventare centri di irradiazione e di testimonianza dell’esperienza cristiana.

b. Offrire un Primo annuncio ai fanciulli/ragazzi

IG ricorda che la svolta missionaria della pastorale sollecita l'esigenza di ri-partire dall'attuazione di una fase di *Primo Annuncio*, di "prima evangelizzazione", previa all'educazione alla fede (IG, nn. 32-42), come tappa indispensabile, prospettiva e dimensione fondamentale del processo evangelizzatore, acquisizione positiva della riflessione magisteriale e catechetico-pastorale contemporanea. Su questo punto, mi pare che il vostro Direttorio nella seconda tappa dovrebbe essere esplicitato meglio, in quanto legato ai percorsi dei catechismi CEI che davano per scontata questa tappa.

c. Proporre un Secondo annuncio agli adulti coinvolti

Un terzo passo da compiere è quello di *proporre un "secondo annuncio" ai genitori, alle famiglie in genere e agli operatori pastorali*. Anche su questo punto il Direttorio andrebbe integrato.

d. Promuovere la pastorale battesimale e delle "prime età"

Come ampiamente affermato dal vostro Direttorio e, secondo la verifica, ancora purtroppo disatteso dalla quasi totalità delle parrocchie, un ulteriore passo significativo da compiere è quello di avviare o consolidare percorsi di *pastorale pre e post battesimale e delle "prime età"*, paralleli (es. diocesi di Cremona e di Trento) o come parte integrante di quelli di completamento dell'IC (es. diocesi di Milano). Secondo le richieste espresse nella verifica, mi sembra che la diocesi su questo punto debba fare uno sforzo in più impegnandosi nella formazione degli operatori, magari con un impegno diretto del vostro UCD e promuovendola in ogni parrocchia.

2.2. Seconda pennellata: una comunità "grembo" della fede

L'ispirazione cattumenale dell'IC, come ben sottolineato dal Direttorio, esige il recupero della sua dimensione comunitaria ed ecclesiale.

a. Il sostegno della chiesa diocesana

Come attuato a Terni, il primo naturale riferimento alla Chiesa è quello diocesano: il Magistero episcopale locale, infatti, diventa il punto di riferimento su cui fondare il rinnovamento. La lettera pastorale di mons. Paglia, il Direttorio sull'IC, gli incoraggiamenti e momenti di verifica periodici e conclusivi promossi da mons. Piemontese, sono le vie maggiormente utilizzate per promuovere il rinnovamento dell'IC. Un passo in più potrebbe consistere nella preparazione di indicazioni diocesane "condivise", frutto di sinergie tra organismi diocesani di partecipazione ed uffici, rese operative attraverso l'azione di una Commissione/Gruppo di lavoro (formato da membri di vari organismi diocesani) che, oltre a "produrre" indicazioni pratiche, si scommettano nel farsi tutor di quelle comunità parrocchiali che hanno inteso intraprendere questi nuovi percorsi o che faticano a partire. Ciò terrebbe sempre più vivo il legame con la Chiesa diocesana e darebbe il sostegno necessario per un cammino continuato e condiviso.

b. La parrocchia "luogo ordinario" dell'IC

Bisogna risvegliare la consapevolezza di appartenere ad una comunità locale, ad una parrocchia: si tratta, in un certo senso, di evangelizzare i vicini per farli passare da una appartenenza puramente "sociologica" ad una appartenenza "ecclesiale". Rendere le comunità missionarie, significa anche radicarle nel suo centro che è la celebrazione eucaristica domenicale. La parrocchia trova qui il suo fondamento ultimo ecclesiale: l'Eucaristia fa la Chiesa, perché la partecipazione nel corpo eucaristico del Signore unisce tutti nel suo corpo mistico, mentre, a sua volta, la Chiesa fa l'Eucaristia.

c. Ri-attivare i soggetti del rinnovamento (parroco, CPP, gruppo di accompagnamento...)

Tutto ciò si compie necessariamente attraverso delle persone, per questo bisogna saper *ri-coinvolgere, ri-motivare e ri-definire* la comunità parrocchiale, i catechisti, i genitori, i preti. Tutta la comunità parrocchiale, i diversi operatori pastorali, gli stessi animatori del tempo libero, i vari gruppi, le aggregazioni e i movimenti si devono sentire fattivamente responsabili di generare alla fede cristiana le nuove generazioni.

• Il parroco

Il parroco non è il "factotum" della parrocchia, ma il *catalizzatore*, cioè "l'acceleratore di processi", egli nell'IC non può e non deve occuparsi di tutto, egli ha principalmente il *ruolo del "regista" del percorso*, condivide con l'équipe di formazione il *discernimento sui candidati*, specie nei momenti di passaggio da una tappa all'altra, promuovendo la *corresponsabilità ecclesiale*.

• Il Consiglio pastorale parrocchiale

Rispondendo alla sua funzione principale di *studiare, valutare e proporre* conclusioni pratiche in ordine alle attività pastorali che riguardano la parrocchia, il Consiglio, presieduto dal parroco, è chiamato ad analizzare la realtà dell'IC così com'è vissuta nella parrocchia: se, cioè, la comunità in questi anni ha veramente iniziato le nuove generazioni alla vita cristiana; se questi vivono ancora l'esperienza cristiana in parrocchia e l'Eucaristia domenicale; quale è l'esperienza cristiana delle loro famiglie; cosa è mancato nel processo di IC nonostante gli sforzi. La lettura della realtà deve, poi, condurre ad un serio discernimento per giungere alla progettazione di itinerari di IC rispondenti alle esigenze della realtà parrocchiale, in sintonia con il cammino catechistico della diocesi, permettendo così alla Chiesa di diventare concreta in una terra concreta.

• Il gruppo di accompagnamento

La responsabilità primaria della comunità cristiana non può realizzarsi se non si concretizza in un vero e proprio gruppo di accompagnamento dell'IC, capace di un reale coinvolgimento della comunità e della famiglia: si tratta di un gruppo di persone, per lo più operatori pastorali, capaci di tessere relazioni educative attorno al ragazzo. Trattandosi di un tirocinio di vita cristiana il processo globale coinvolge una serie di figure educative della comunità parrocchiale: il parroco e i sacerdoti suoi collaboratori, i religiosi, i catechisti-accompagnatori, gli animatori della liturgia, della Caritas e dell'oratorio, gli educatori dell'Azione Cattolica o di altri gruppi-associazioni-movimenti presenti in parrocchia e i padrini. L'ACR, in particolare, con la sua diffusione capillare e il suo progetto formativo, che trova nella liturgia, catechesi e carità i pilastri su cui costruire i propri itinerari educativi, l'AGESCI e le altre associazioni, movimenti e gruppi che operano nella pastorale dei fanciulli e dei ragazzi presenti nella parrocchia, possono offrire al gruppo di accompagnamento le loro molteplici proposte educative sostenute da interessanti mediazioni pedagogiche e didattiche.

• Il Catechista-accompagnatore

IG al n. 73, afferma: «il catechista è un credente che si colloca dentro il progetto amorevole di Dio e si rende disponibile a seguirlo; come testimone di fede, egli: vive la risposta alla chiamata dentro una comunità, con la quale è unito in modo vitale, che lo convoca e lo invia ad annunciare l'amore di Dio; è capace di un'identità relazionale, in grado di realizzare sinergie con gli altri agenti dell'educazione; svolge il compito specifico di promuovere itinerari organici e progressivi per favorire la maturazione globale della fede in un determinato gruppo di interlocutori; con una certa competenza pastorale, elabora, verifica e confronta costantemente la sua azione educativa nel gruppo dei catechisti e con i presbiteri della comunità; armonizza i linguaggi della fede – narrativo, biblico, teologico, simbolico-liturgico, simbolico-esprienziale, estetico, argomentativo – per impostare un'azione catechistica che tenga conto del soggetto nella integralità della sua capacità di apprendimento e di comunicazione; si pone in ascolto degli stimoli e delle provocazioni che provengono dall'ambiente culturale in cui si trova a vivere».

Da discepolo, il catechista, diventa *testimone* della fede che ha accolto nella propria vita, ed è chiamato ad essere *missionario* nel mondo di oggi, lasciando trasparire la forte passione educativa che caratterizza il suo stile. Il catechista, dunque, deve possedere delle competenze, che riassumiamo in un decalogo:

- a) comprendere bene la *formazione cristiana come percorso*;
- b) arricchire la comprensione del proprio ruolo nell'ottica di essere un *accompagnatore del percorso personale nella vita di fede*;
- c) comprendere i *cambiamenti in atto nella cultura educativa*;
- d) crescere nella capacità di *comunicare l'essenziale*;
- e) crescere nella capacità di *comunicare esperienze di fede*;
- f) crescere nella logica di *personalizzazione dei percorsi di fede*;
- g) crescere nella capacità di *coinvolgere le famiglie*;
- h) crescere nella capacità di *svolgere attività formative con i genitori*;
- i) imparare ad *animare un gruppo e a lavorare in équipe*;
- j) imparare a *lavorare con altre figure educative della comunità e del territorio*.

Alla luce di quanto è emerso dalla verifica, sembra necessario che l'UCD dia un valido aiuto sia per la formazione di base dei catechisti sia per quella che chiamerei di approfondimento. Le modalità (diocesana o zonale) potranno essere scelte secondo le esigenze e le possibilità, così come l'opportunità di un attestato di partecipazione a fine percorso. Importante è promuovere e realizzare formazione.

5.3. Terza pennellata: la famiglia coinvolta e accompagnata

a. Riscoprire il ruolo primario nell'educazione dei figli

La proposta attuale considera le famiglie come una realtà fondamentale per l'educazione cristiana dei figli, offrendo loro l'occasione per siglare un patto di corresponsabilità con la comunità cristiana per "l'educazione della fede" di coloro che hanno generato alla vita. Le maggiori esperienze rinnovate di IC italiane vedono una costante partecipazione dei genitori nei cammini iniziativi dei figli, spostando di fatto e gradualmente il centro gravitazionale dai piccoli (puerocentrismo) agli adulti. Ciò non per sminuire l'itinerario dei ragazzi, ma per passare significativamente a un vero processo di *catechesi di adulti*, nella convinzione poi che questa è la premessa migliore per garantire allo stesso tempo la riuscita dell'azione pastorale con i figli.

Il *Direttorio Generale per la Catechesi* al n. 255 sottolinea che: «I genitori sono i primi educatori nella fede. Assieme a loro, soprattutto in certe culture, tutti i membri della famiglia hanno un compito attivo in ordine all'educazione dei membri più giovani». Questo compito dei genitori si concretizza nell'aiutare i figli a tirar fuori l'anima: a scoprire la loro unicità, il motivo per cui sono venuti al mondo e si completa con l'azione del condurre verso.

b. Risvegliare la fede

Il coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia nell'IC dei figli, in un paradigma missionario della comunità parrocchiale, diventa anche occasione propizia per favorire il suo risveglio della fede. In questo senso la *pastorale battesimale* è il momento più favorevole per riscoprire ed approfondire il messaggio cristiano, in quanto l'esperienza della paternità e della maternità inaugura una "novità" nella vita delle persone: è come una vera nascita/rinascita sia dal punto di vista umano che della fede.

c. Coinvolgere progressivamente

Appare evidente che la richiesta dei sacramenti per i figli costituisce ancora oggi una grande opportunità pastorale da accogliere e valorizzare. Se da un lato, infatti, occorre "educare" la domanda del sacramento per trasformarla in richiesta di aiuto per una crescita cristiana dei figli, dall'altro è fondamentale considerare i genitori persone destinatarie del Vangelo, educando la domanda del cammino per i figli fino a farla diventare domanda di aiuto per un loro cammino di fede personale e familiare, e di esperienza cristiana.

Mi sembra che il Direttorio non espliciti come coinvolgere le famiglie, allora, osservando il panorama delle esperienze presenti in Italia si delineano almeno quattro tipologie di coinvolgimento delle famiglie negli itinerari iniziativi dei figli: la catechesi *alle famiglie*, *nelle famiglie*, *con le famiglie* e *familiare*.

La *catechesi alle famiglie* è la forma più diffusa delle proposte attualmente presenti nelle parrocchie: sono incontri ai genitori dei ragazzi della catechesi su varie tematiche.

La *catechesi nelle famiglie* consiste nel farla vivere, in alcuni momenti dell'anno, o per tutto l'intero itinerario, nell'*ambiente domestico* come "luogo favorevole" per il germogliare e il crescere della fede cristiana come centro d'irradiazione del vangelo e come punto di accoglienza (la "casa") per tutti.

La *catechesi con le famiglie* comprende tutte quelle esperienze che le propongono come soggetto attivo del cammino di fede.

La quarta tipologia, la *catechesi familiare*, è la più esigente perché prevede un percorso nel quale il genitore, aiutato dalla comunità, diventa progressivamente il catechista del figlio.

Una caratteristica comune a tutte le esperienze di coinvolgimento delle famiglie nell'IC è la *gradualità*, condizione stessa del cambiamento, perché favorisce il rispetto delle situazioni e dei condizionamenti in atto.

Una seconda indicazione proviene, invece, dal contenuto predominante delle proposte, riassumibili in tre registri formativi: quello riflessivo, quello esperienziale, quello celebrativo.

Una terza indicazione proviene dall'osservazione completa dell'itinerario dei ragazzi (0-12 anni): se il coinvolgimento dei genitori inizia con la richiesta del Battesimo per il figlio e si "conclude" con l'inserimento dell'iniziato in un serio itinerario di fede giovanile, ci si accorge che diventa necessario avviare i percorsi di fede già nel momento della preparazione al matrimonio, con una cura speciale da parte della comunità parrocchiale dell'accoglienza e dell'accompagnamento della coppia dopo il matrimonio e nell'attesa del figlio.

d. Rivalutare il ruolo dei nonni

Una novità dell'attuale contesto socio-culturale è la ri-valutazione del *ruolo educativo dei nonni* anche in ordine alla trasmissione della fede cristiana alle nuove generazioni. La figura del nonno oggi rappresenta una delle presenze più importanti del mondo relazionale dei bambini, in quanto è colui che, trasformando in fiaba la storia della famiglia, custodisce e trasmette il senso di appartenenza, cioè la possibilità di sentirsi parte di una storia.

5.4. Quarta pennellata: i ragazzi protagonisti del loro cammino

a. Pensare una catechesi esperienziale

Ispirandosi al catecumenato, gli itinerari non possono proporre ai fanciulli/ragazzi solo dei contenuti, ma mirare a farne fare *esperienza*, perché il cammino sia davvero un apprendistato alla vita cristiana. Essendo poi un cammino personale, il protagonismo comporterà anche la *personalizzazione dell'atto di fede*: al fanciullo/ragazzo sarà chiesto di esprimere il proprio assenso di fede alla chiamata di Gesù, a misura della sua età e con il vissuto che reca, consapevoli che crescendo potrà/dovrà riconfermarlo. Il mondo adulto che li accompagna, è chiamato a mettere in atto delle azioni concrete capaci di promuovere questo loro protagonismo, attraverso la pedagogia classica della *traditio-receptio-redditio*.

b. Progettare itinerari differenziati

Il contesto di vita sociale, religioso ed ecclesiale da cui provengono oggi i fanciulli/ragazzi che chiedono di iniziare il cammino d'IC è multiforme e notevolmente variegato. L'attenzione ai singoli ragazzi e al loro protagonismo esige di tenere conto della loro reale situazione per adattarvi il cammino. Tra questi itinerari differenziati si annoverano quelli dell'ACR e dell'AGESCI, purché abbiano alcune specifiche caratteristiche: una catechesi sistematica, un itinerario inserito in quello parrocchiale, l'utilizzo effettivo dei catechismi CEI, la partecipazione degli educatori e dei capi agli incontri formativi organizzati dalla chiesa locale.

c. L'attenzione ai disabili

In questo contesto di personalizzazione dei cammini, inseriamo anche l'attenzione alle *persone disabili*. L'esito della catechesi ai disabili vorrebbe essere la loro "inclusione" nella catechesi ordinaria, sapendo attivare quelle attenzioni che le situazioni di handicap esigono.

5.5. Quinta pennellata: verso una formazione alla globalità della vita cristiana

a. Scendere i percorsi in itinerari

È necessario assumere il concetto di "itinerario" quale forma per attuare l'IC. L'itinerario consiste in un cammino fiducioso, consapevole, concreto e articolato, che si snoda, in tappe conseguenti, da un punto di partenza (situazione iniziale) a un punto di arrivo (meta formativa). Secondo la nota IC/2, l'itinerario iniziatico deve essere: modellato sulla storia della salvezza; rispettoso della crescita-sviluppo del ragazzo; articolato in tempi e tappe; seguire delle precise scelte metodologiche, prima fra tutte quella della *traditio/redditio*.

b. Collegare e articolare in tappe le varie esperienze

I percorsi che si vorranno creare, allora, dovranno fondarsi su una pluralità di esperienze organicamente collegate fra di loro: ascolto della Parola, celebrazioni e momenti di preghiera, testimonianza, esperienza di vita comunitaria, esercizio e impegno di vita cristiana secondo lo stile evangelico.

c. Aprire alla formazione permanente e alla presenza nel mondo

I cammini iniziatici, però, non si devono limitare al tempo dell'IC, ma "gettare le basi" per ulteriori percorsi di *educazione permanente della fede* dei soggetti implicati nel processo formativo (equipe formativa, genitori, fratelli, nonni, padroni...). In particolare, sarà necessario riavviare il percorso di fede dei genitori e della famiglia in generale, conducendoli, a conclusione dell'itinerario iniziatico dei figli, a continuare la propria formazione nei gruppi adulti che la parrocchia offre. Gli itinerari mistagogici dei ragazzi, invece, si dovranno concludere sempre con la cura e l'attenzione affinché l'iniziato s'introduca nei percorsi ordinari di formazione degli adolescenti e giovani della parrocchia e/o dell'oratorio.

Naturale sbocco di tutta l'azione iniziatica ecclesiale, infine, è la possibilità che il ragazzo viva il suo impegno cristiano dentro il mondo, "incarnando" così la sua fede e concretizzando il suo essere cittadino consapevole e attivo nel prendersi cura del bene comune (promozione umana, azione sociale e politica, trasformazione della società, azione educativa e culturale, promozione della pace, impegno ecologico).

5.6. Sesta pennellata: la centralità della domenica e dell'Eucaristia

a. La domenica: giorno del Signore, della comunità e dell'iniziazione

Centrare sulla domenica non significa riportare l'intero percorso formativo nel giorno festivo, ma farvi confluire i momenti comunitari e familiari più importanti, creare occasioni di incontro e di convivialità, favorire la partecipazione familiare, gradualmente e adeguatamente preparata, all'eucaristia della comunità perché ridiventino il centro da cui tutto promana, *fons et culmen* della vita del credente.

b. L'Eucaristia: luogo e tempo privilegiato del percorso

In questa linea l'*eucaristia domenicale*, come affermato ampiamente dal vostro Direttorio, costituisce il momento essenziale e sintetico anche dell'iniziazione ai sacramenti nonché della mistagogia attraverso i sacramenti. È opportuno ripresentare la domenica come "giorno del Signore" (della sua Pasqua di cui l'Eucaristia è memoriale), "giorno della Chiesa" (esperienza di comunione condivisa tra tutti i suoi membri e irradiata sul territorio parrocchiale), "giorno dell'uomo" (la dimensione della festa svela il senso del tempo e apre il mondo alla speranza), "giorno dell'iniziazione" (la comunità si riappropria del suo essere madre che genera alla fede).

In questo contesto, allora, pur condividendo a livello teorico il recupero del significato teologico unitario dei tre sacramenti in vista dell'Eucaristia, mi sembra che né lo spostamento dell'età della Cresima, né l'inversione dell'ordine dei sacramenti, sia una scelta che cambi l'esito dell'IC, ma piuttosto l'adeguato "tirocinio" di vita liturgica capace di farne scoprire i profondi significati teologico-liturgico-spirituali. Se l'Eucaristia domenicale, vissuta con la famiglia, diventa un *habitus*, allora, anche dopo l'IC il ragazzo avvertirà il bisogno e il desiderio di ritornarvi ad attingere ogni domenica la grazia sacramentale per averne il nutrimento senza il quale la vita perderebbe sapore.

La centralità della domenica e dell'eucaristia permetterà alla comunità di ridiventare "grembo materno" che inizia e fa crescere nella fede.

Conclusione

Mi sembra che, puntando sulla Comunità, sulla famiglia e sui ragazzi, investendo sulla formazione degli operatori, sussidiando il Direttorio con degli itinerari concreti e attuabili, e progettando una pastorale per una parrocchia dal volto e dallo spirito missionario, si possano attuare o ri-attivare, nuove forme di IC incarnate nel territorio e tendenti alla formazione globale del fanciullo/ragazzo alla vita cristiana scaturita dai sacramenti celebrati.

Se avrete la pazienza dell'agricoltore, i piccoli passi che compirete potranno condurvi, attraverso la presenza trasformante del Signore Risorto, a raggiungere i risultati sperati. Questo, in fondo, è quanto mi auguro che avvenga anche con l'aiuto e le sollecitazioni di questo mio dire questa sera¹.

¹ Maggiori approfondimenti sono rintracciabili in: C. SCIUTO, *Rinnovare l'iniziazione cristiana: possiamo fare così. I criteri del «cambiamento»*, Collana «Formazione catechisti», EDB, Bologna 2016.